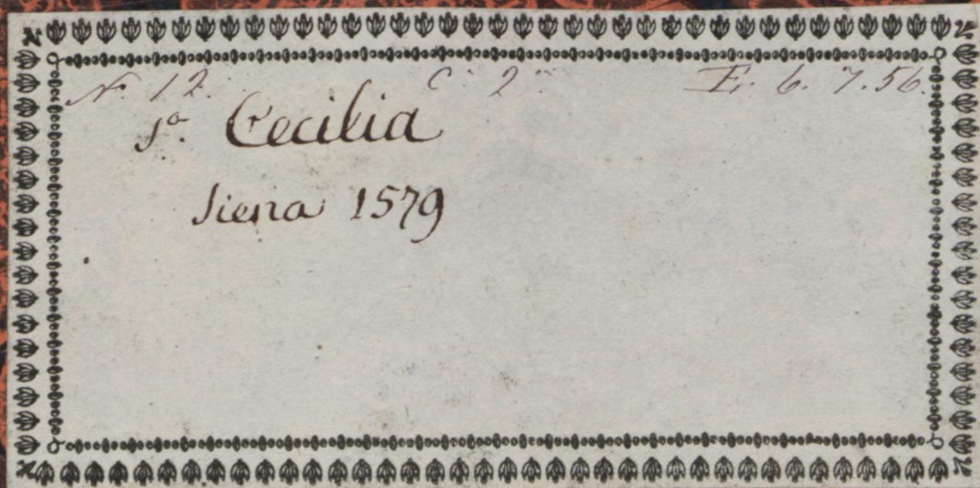
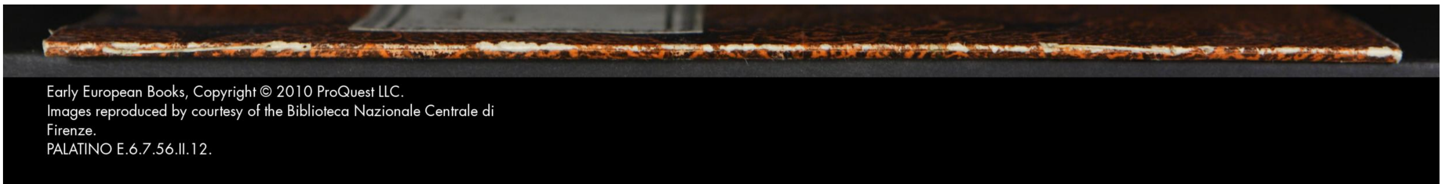
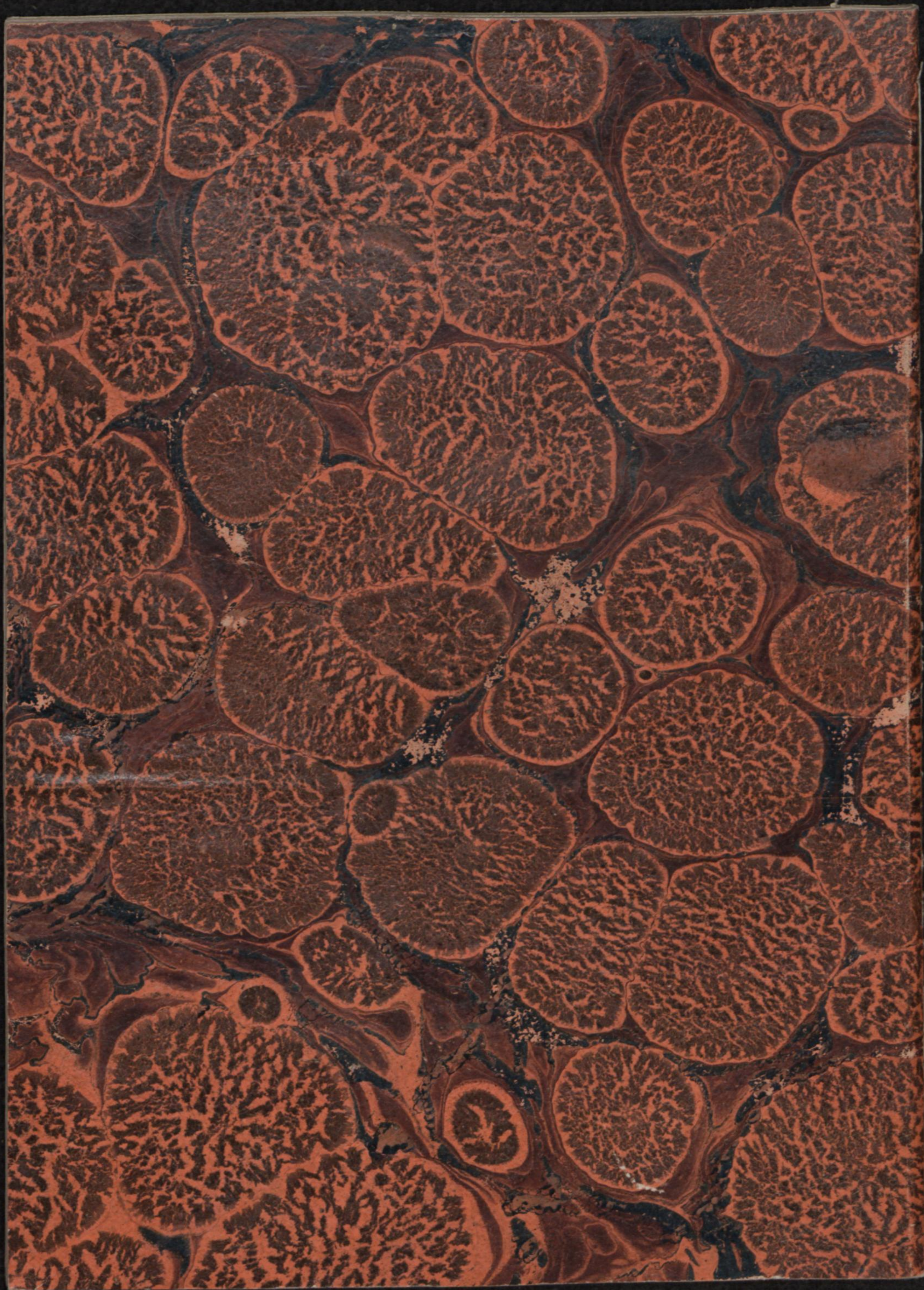
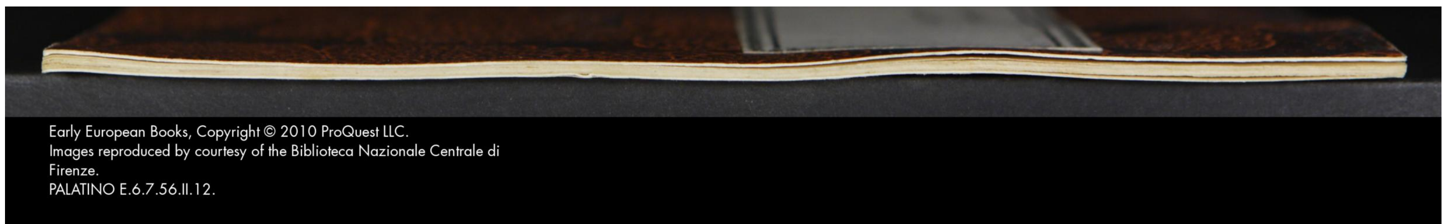


N. 12. C. 2.
E. 6. 7. 56.
S. Cecilia
Siena 1579











La Rappresentatione di Santa Cecilia Vergine & Martire.







Stampata in Siena. 1579.

INCOMINCIA LA RAPRESENTATIONE DI SANTA CECILIA VERGINE, & MARTIRE.

L'Angelo annuntia la festa.

HOGGI la santa madre discretione
Auditor ci ha cōdotti in questo loco
perche i giouani stieno in deuotione
leuandogli da' vitij, e tristo giuoco,
viuendo da Christiana religione,
e se disagio harete e' sarà poco,
che vedremo di Dio mirabil frutti,
che sà, e vuole, e può pagar per tutti
E di Cecilia vergin di Dio sposa,
noi vi vorremmo oggi rapresentare,
non basta il tēpo à narrare ogni cosa
chi è bē disposto il frutto può piglia (re
e tu Cecilia humile, e si pietosa
deh piacciti da Dio gratia impetrare
per chi vdirà, ben che sia peccatore,
à Dio sia gloria, e à te laude, e onore.

Santa Cecilia s'inginochia, e dice.

Giesu mio sposo, ecco qui la tua ācilla,
che cominciò à seruirti giouanetta,
e che dal Spirto Santo hà tal fauilla,
che di morir per te ogn'ora aspetta,
benche sposata sia vogli coprilla
la sua virginità ch'ella ha eletta,
che solamente nel mio cor desio,
non ti mancar di fede Giesu mio.

Seguita santa Cecilia.

E non bisogna à te modi insegnare,
che t'è presente il passato e 'l venire,
ma è ragion che ti dobbiam pregare
che per quel mezo le voglia seguire,
tutta Signore à te mi vo donare,
l'ingegno māca, e la possa al mio dire
dammi 'l saper, voler, & operare,
e dal tuo Angel fammi accōpagnare

Valeriano chiama due serui, e dice

Andate via Camillo, e Daniello
à casa de l'honesta sposa mia,
e dite al padre, e cosi al fratello,
c'hoggi mandi con voi in cōpagnia,
ditegli à pūto ben quel ch'io fauello,
ch'in punto è ogni cosa, e per la via
se serraglio si fa come suol fare,
dieci ducati à quelli si vuol dare.

Vanno i detti, & giunti Camillo dice al padre di Cecilia.

A te ci manda il nobil Valeriano
per la gentil Cecilia, e cara sposa,
e da sua parte voi tutti inuitiamo,
che al palazo è già in pūto ogni cosa

Il padre di Cecilia risponde

La manderò con voi à mano à mano
tutta gentile, adorna, e gratiosa.

E voltandosi à Cecilia dice.

Mettiti in punto, ò caro mio tesoro,
al tuo sposo n'andrai qui cō costoro

Il padre di Cecilia seguita

Tu hai da gloriarti certamente
d'andare à sposo di si gran valore,
e ne fa festa in Roma tutta gente,
sia obediente à lui, e fagli honore.

Cecilia risponde al padre.

So che lo sposo mio è sapiente,
di me non aspettate alcun rancore,
per gratia di colui che ben gouerna,
da voi vorrei benedittion paterna.

Il padre dice.

Cara mia figlia, io non mi pensauo,
che tanta gran virtù in te regnassi,
cōtēto assai di te hauer n'aspettauo,
ma in tal forma mai io mi pensassi,
dolente à me ch'io non considerauo
che in tanta fantasia tu mi lasciassi,
benedetta sei tu diletta figlia,
morir per te non saria marauiglia.

La madre di S. Cecilia dice.

Quanto mi dolga questa tua partita,
diletta figlia, io non tel potrei dire,
ò dolce mia speranza, ò dolce vita,
io non sò se tal pena sia il morire.
quant'ora al tuo partir figlia gradita
io ti voglio sempremai benedire,
tu mille volte benedetta sia.

Cecilia risponde.

Deh datti pace, ò cara madre mia.

Cecilia si parte, & per la via alcuni giouani gli fanno il serraglio, acciò ch'ella non passi, e dicono.

Gentil Madonna, voi non passerete,
se voi non ci darete qualche dono.

Cecilia risponde.

Giouan da bene che da me volete,
à queste cose io nouella sono.

Voltandosi Cecilia à quelli che l'accompagnano dice.

S'io son prigion voi mi riscoterete,
e s'io gl'ho offesi, gli chieggio pdono

Vno de' giouani dice.

Non c'è offesa, ma in tal viaggio
à noi richiede hauere il beueraggio

Smeraldo che l'accompagna dice.

Noi siam contenti non guastar l'vsāza
pche si vuol queste buone osseruare,
ecco dieci ducati s'è à bastanza
non vi vogliate di questi schifare.

Vno del serraglio risponde.

Noi siam cōtenti, e vi facciam fidanza
che à nessun non harete altro à dare.

Cecilia risponde.

Io son contenta, e gratia ne sia à voi.

Il giouane dice.

Humil madonna và doue tu vuoi.

Giunta Cecilia à casa, Valeriano gli va incontro, e dice.

Tu ben venuta sia sposa diletta,

Cecilia risponde.

Tu ben trouato sia, ò sposo mio.

Valeriano dice à Cecilia.

Come stai sposa.

Cecilia risponde.

Il cuor si diletta
tutta gioconda, e piena di desio
perche la coscienza è pura e netta,
e so che tu sarai lo sposo mio.

Valeriano dice.

Sappi che tutto questo è il mio volere
sempre far cosa che ti sia in piacere.

L'Araldo dice à Valeriano.

O Signor mio egliè tempo horamai,
che à la mensa sediate à mangiare,
se le viuande fussin cotte assai,
p troppo star si potrebbon guastare

Valeriano risponde all'Araldo.

Io ringratio li Dei, e sempremai
non si vuol mai restar di giubilare,
sappiate che la voglia mia è questa
che qui si balli, canti, e facci festa.

L'Araldo va al Cuoco, e dice.

Che state voi à fare ò gaglioffoni
il signor nostro oramai vuol cenare.

Risponde il cuoco

Sempre tu parli à noi come à poltroni
& à gente che han poco à capitare.

L'Araldo dice.

Orsu veniamo à qualche conclusione,
che voi non fate mai se non ciarlare

Il Cuoco risponde

Tu puoi mādar'al signore imbasciata
che le viuande e mensa è preparata.

Si pongono à tauola, e mentre che mangiano si balla e si canta, e poi che hanno mangiato, Cecilia mena da parte Valeriano, e dice.

Honesto sposo dolce e gratioso
io ti vorrei in segreto parlare.

Valeriano risponde.
Io son parato dolce mio riposo,
quando tu vuoi di volerti ascoltare.

Cecilia dice.
Io penso ben che non ti sia noioso,
perche il bene si fa sempre amare.

Valeriano risponde.
Dì quel che vuoi, che lo mio cor disia,
far cosa sempre che in piacer ti sia.

Cecilia risponde.
E' bisogna di questo esser contento,
innanzi ch'io ti dica il pensier mio,
e che prometta à me cõ giuramento
di non dir mai quel che ti dirò io.

Valeriano risponde.
E cosi giuro, e cosi mi contento
di non lo dir per preghi, ò per disio,
di su che l'aspettar troppo mi doglia
quãto piu indugi, piu m'accẽdi voglia

Cecilia dice.
Sappi che gliè piu tempo fui sposata
da vno sposo, che se saperebbe,
che carnalmente m'hauessi violata,
subitamente egli t'vcciderebbe,
perche la sua progenie è si pregiata,
che niun riparo con lui nõ sarebbe,
e questo sappi che è l'Angel di Dio
che è meco, e guarda il corpo mio
E perderesti la tua giouanezza,
la qual da ognuno è si desiderata,
e se vedrà che m'ami con dolcezza,
e con sincero amor l'alma adornata,
amerà te come la mia bellezza,
e vedrai lui, e sua gloria beata.

Valeriano risponde.
Creder non voglio à la parola tua,
se io non veggo lui in faccia sua:
E s'io vedrò che sia l'Angel ch'ai detto,
io farò quanto allor tu mi dirai,
e se huomo sarà, e tuo difetto,
e te, e lui vccider mi vedrai.

Risponde Cecilia.
Se creder vuoi in Giesu benedetto,
e per suo amore ti battezzerai,
tu vedrai l'Angelo chio t'ho narrato
ma prima vo che vada in altro lato.
Tre miglia discosto à Roma n'anderai
in vna via che via Appia è chiamata
che quantità di pouer trouerai,
p̄ mia parte fa lor questa imbasciata
Cecilia à voi mi manda, e gli dirai,
che à Papa Vrbano tu vorresti ẽtrata
perche in secreto tu gli vuoi parlare
ciò ch'è seguito à lui potrai narrare.
Poi che humilmente gl'hauerai parlato
e' ti battezzerà quel santo Padre,
dipoi l'Angel vedrai che t'ho narrato
e sarai pieno di virtu leggiadre,
cosi perseuerando battezzato,
sarai poi'n Ciel fra le beate squadre,
però va segui tutto quel che ho detto

Valeriano dice.
Adesso vado à metterlo in effetto.

Valeriano troua i poueri, e dice.
Oh poueri, Cecilia à voi mi manda,
che m'insegnate il santo Papa Vrbano.

Risponde vn Pouero.
Poi che Cecilia questo à noi comanda,
noi te lo mostrerem Valeriano.

Valeriano al pouero dice.
La vostra gratia inuer di me si spanda,
fate chel mio venire non sia vano.

Il pouero risponde.
Horsu andianne nel nome di Dio,
ch'io te l'insegnerò col buon desio.

Vanno al Papa, & giunti dinanzi à S. Santità, il pouero dice.
Questo è il Venerabil Papa Vrbano,
e di tutti i Cristian quest'è il maggiore

Valeriano dice.

Pouer

Pouer di Dio d'ogni tuo atto humano
l'eterno Dio che di tutto è datore,
lui ti ristori, e facciati soprano,
hora andar te ne puoi à tuo valore.
Valeriano voltãdosi al Papa dice
E te christian di Dio eccellentissimo,
ti scampi d'ogni male Idio altissimo.
Valeriano seguita dicendo.
O Pastor della Chiesa Papa Vrbano,
facciti Dio superno alto, e felice,
sappi ch'io sono il gran Valeriano
generoso e gentil come si dice,
de' Senatori del popul Romano,
e la mia stirpe non fu mai infelice,
e da Cecilia sono à te mandato
per raccõtarti quel che m'è ĩcõtrato
Saper tu debbi, come già sposata
questa Cecilia à me fu pel passato,
hora iarsera in camera serrata
in questa forma ella m'hebbe parla-
Valeriano s'io non sono errata (to
huomo che viua m'harà maculato,
i ho l'Angel di Dio ꝑ mio guardiano
e intatta vuol ch'io sia d'ogn'atto hu
Valeriano seguita. (mano.
Et hammi detto che s'io veder voglio
quest'Angel santo, gratioso, e bello,
che io debba lasciare ogni rigoglio,
& à te venghi come humil agnello,
gettando via il mio antico scoglio
d'ogni graue peccato iniquo e fello,
e che tu buõ Pastor mi dia'l battesmo
nobilitando me col Christianesmo.
Il Papa risponde à Valeriano.
O magno Signor mio Giesu Christo,
seminator d'ogni casto consilio
riceui il frutto col seme commisto,
ilqual Cecilia col tuo grande ausilio
seminato ha come al presẽte ò visto,
fa chel mio prego nõ venga in esilio
ben si può dir Signor mio gratioso,
che ne' tuoi Santi sei marauiglioso.
Apparisce vn vecchio vestito di bianco con vn libro aperto, & dice à Valeriano.
Leggi quel ch'è qui scritto, ò figliuol
e credi che sarai purificato, (mio,
poi se tu crederai con buon disio,
incontinente sarai battezzato,
e l'Angel tosto de l'eterno Dio,
veder potrai, si come à te è stato
promesso da Cecilia fedelmente,
e di ciò certo non mancherà niente.
Seguita il vecchio.
Credi tu esser ver quel ch'è qui scritto,
e dubiti questo essere impossibile?
Valeriano risponde.
Io credo certo, senza alcun resquitto
in questo vostro Dio ch'è inuincibile
quel ch'è qui scritto prima mi fu dit
senza difficultà mi par possibile (to
Il vecchio dice.
Sempre sia ringratiato l'alto Dio,
e tu sia benedetto figliuol mio.
Il vechio sparisce, & il Papa dice.
Io ti battezzo nel nome del Padre,
e del Figliuolo, e lo Spirito Santo,
hor lascia ãdar l'opere triste, & adre
vestito sei di puro, e bianco manto,
segui hor de' Sãti le sublime squadre
piamente operando fino à tanto
che la vital corona prenderai,
e poi con gl'altri eletti goderai
Valerlano dice al Papa.
Con tutta l'alma, e con tutto il cor mio
io ti ringratio Trino in vn'essenza
di tanta gratia riceuuta ho io,
pietoso Dio che sei pien di clemẽza
e tu buon Pastor clemente, e pio,
per me tel merti la somma potenza

Il Papa dice à Valeriano.
Hor va figliuolo che sia benedetto,
e facci viuer te nel tuo cospetto.

Valeriano torna, e troua l'Angelo con Cecilia, e l'Angelo se li fa incontro, e dice.

Valeriano io sono à te mandato,
con queste sante & adorne corone,
essendo hor tu Cristiano battezato,
e con Cecilia hai fatta vnione,
insin'al fine l'harò accompagnato,
dandoti gran conforto, e refetione,
ne altri vedrà mo, nè la corona,
per la virginità ch'in voi risuona.

Però Valerian che sauiamente
ti sei lasciato in questo consigliare,
qualunque gratia ti vien ne la mente
chiedila, che l'harai senza mancare.

Risponde Valeriano

Io non fo stima al mondo di niente,
se nō chel mio fratel s'abbi à saluare
e che del mondo lui fugga l'errore,
riconoscendo Dio sommo fattore.

L'Angelo dice.

Egliè piaciuto tanto al sommo Dio
Valer an questa tua petitione,
che adempiuto sarà il tuo desio,
del tuo fratello harai consolatione,
e credi fermo quel che ti dich'io,
che con martirio e trionfal corone,
ambi verrete à Dio cō gran vittoria
sempre à goder nella superna gloria

Tiburtio viene, & entra in camera, & sentendo l'odore delle grillande, tutto allegro dice cosi

Gran marauiglia sento nel mio core,
di tanto odore, e di tanta fraganza,
per tanta grā bellezza, e grā decore
par ch'ogni fior dimostri sua sostāza
& à me par sentire vn tant'odore,
che di star ritto à pena io hō possāza
parmi esser tra le rose, e fra i gigli,
tra le viole, e fior biāchi, e vermigli.

Tiburtio seguita.

Io son tanto perfetto, e tanto pieno
di questo santo e buono odoramēto
che se di fiori hauessi pieno il seno,
io non potrei sentir l'odor ch'io sēto
questo non pare à me odor terreno,
ma esser celestial questo consento,
parmi di Primauera, e non di verno
tāta dolcezza vien dal ciel superno.

Valeriano dice à Tiburtio.

Gliochi tuoi infermi nō possō vedere,
queste corone che in capo portiamo
e se goder le vorrai, e vedere,
e ancor tu vna come noi habbiamo,
ingegnerenci con ogni potere,
tanto pregare Dio che l'otteniamo,
e se la proua tu veder ne vuoi,
lasciati consigliar prima da noi.

Tiburtio risponde.

Valeriano io non so s'io mi sogno
queste cose che dici, ò se son vere.

Valeriano dice.

Credi Tiburtio ch'io non ti zāpogno,
che queste cose son perfette, e vere,
la tua salute fratel mio agogno,
e la sperienza tu ne puoi vedere,
insin'à qui noi habbian sognato,
ma al presente il ver c'è dimostrato

Cecilia dice à Tiburtio.

Tiburtio mio, questi che voi nomate
Dei, sono oro, metallo, & ottone,
argento, legno, e lapide intagliate,
e in lor nō hanno senso, nè ragione,
e voi insensati per Dei gl'adorate,
e state in questa sciocca ostinatione,
hāno gliochi, gl'orechi, e nō ītēdeno
il naso, mani, e piedi, e nō rispōdeno

Cecilia ſeguita.

Queſta ſtoltitia ne gl'huomini regna,
che l'opre fabricate infime, e vane,
de la bontà gli par portare inſegna,
queſte mi paion coſe inique e ſtrane
qualũque ad eſſe ĩginochiar ſi degna
ingiuria grande à l'alto Dio ne fane
quel c'ha creato cielo, terra, e mare,
è quell'Iddio che ſi vuol'adorare.

Tiburtio acconſentendo dice.

Neſſuna coſa mi par piu credibile,
che q̃l che dici, & emmi grã ſollazo
ciaſcuna tua ragione è inuincibile,
chi nõ ti crede ĩuero è ſtolto e pazo
e veramente animale inſenſibile
del mõdo ſeruo, e del diauol ragazo
Cecilia mia, io ſon molto contento,
ogni tuo detto volentier conſento.

Cecilia con gran tenerezza, e lagrime dice à Tiburtio.

Oggi confeſſo à te Tiburtio mio,
che tu ſei veramente mio cognato,
Gieſu ringratio quanto piu poſs'io,
che tanta fede, e lume t'ha donato,
che habbi conoſciuto il vero Dio,
& à li falſi Dei rinuntiato,
ond'io ti prego Signor mio ſuperno
mantien coſtui nel tuo lume eterno.

Orſu Tiburtio con Valeriano,
e' ti biſogna preſtamente andare,
la tua andata non ſarà in vano,
e lui ſi ti farà purificare.

Tiburtio dice.

Pregoti fratel mio dolce, e ſoprano,
che tu mi meni doue habiamo ãdare
ma bẽ vorrei prima che mi moueſsi,
doue debbiamo andar tu mi diceſsi.

Valeriano riſponde.

Al venerabil ſanto Padre Vrbano
ti biſogna venire, ò fratel mio.

Riſponde Tiburtio.

Guarda quel che tu dici Valeriano,
che certo credo ſe mi ricordo io,
il gran Senato del Popol Romano,
lo van perſeguitando come rio
e vanſi naſcondendo per le tane,
viuendo piu vilmente che vn cane.

Sentendo queſto Cecilia dice.

Se non fuſſe altra vita fratel mio,
che la preſente hareſti gran ragione,
ma chiũq; ſerue al noſtro grãde Dio
in Ciel gli ſarà data altra magione,
doue contento fia il noſtro deſio,
in molta pace, e grã conſolatione,
queſta ne la qual ſiam nõ è durabile,
q̃lla nõ vien mai men tanto è mira-

Tiburtio dice.

O dolce e gratioſa mia cognata,
per aſpettare il tẽpo in van ſi ſtratia
onde ſe mia ſalute è da te amata,
fa chio riceua da te queſta gratia,
che m'habbi al grã Põtefice mãdato
preſto di queſto fa mia voglia ſatia.

Santa Cecilia dice à Valeriano.

Spoſo diletto mio Valeriano
menalo teco al Santo Papa Vrbano

Valeriano dice.

O magno, e venerabil Papa Vrbano,
di Dio Vicario, e Paſtor de' Criſtiani
guarda ſe'l Signor noſtro alto, e ſoprabenignamente diſtẽde le mani, (no
augumẽtãdo il ſuo popul Criſtiano,
diminuendo il numer de' pagani,
Cecilia prega te con buono affetto,
che tu battezzi il mio fratel diletto.

Il Papa riſponde à Valeriano, e dice coſi.

Chi potria mai cõ lingua, o Signor mio
dire col cuore, e con mente penſare,
quãto ſia buono, ſanto, giuſto, e pio,

nessun non è chi potessi narrare,
io ti ringratio quanto piu poss'io,
vedendo il popol tuo augumentare,
ò Giesu mio questa tua dolce sposa,
ti prego fauorischi in ogni cosa.

E tu, ò nuouo Caualier di Dio,
che sei venuto alla Religione
Cristiana, intẽdi ben quel ti dich'io
fa che stia forte in ogni tentatione,
volgi al fermo ogni tua intentione,
se da Cecilia in fede s'è informato,
dimmi se tu vuoi esser battezzato.

Tiburtio risponde al Papa.

Padre nessuna cosa stimo tanto,
quanto da te esser purificato,
e che mi dia il battesimo santo,
stimando poi da Dio essere amato.

Il Papa dice.

Lo voglio far senza indugiare alquãto
fa che costante dipoi tu sia stato

Et voltandosi il Papa a' suoi dice così.

Trouate l'acqua col nome di Dio,
che battezzarlo al presẽte voglio io

Il Papa battezzando Tiburtio dice.

Nel nome della santa Trinitade,
io ti battezzo figliuol mio diletto,
pregando la sua gran diuinitade,
ch'in gratia vẽga à lui nel suo cospetto
ò figliuol mio con somma caritade,
fa che tu serua à Dio cõ puro affetto
orsu andate che'l superno amore
s'accẽda à tutte l'hore al vostro core.

Tiburtio e Valeriano tornano insieme cantando questa laude.

Tutto sei buono, ò dolce Signor mio
à tutti quei che ti vogliano amare,
quanto tu sia clemente giusto e pio,
lingua non è che'l potessi narrare,
col cuor ti prego quanto piu poss'io
che al tuo regno ci debbi chiamare,
disposti siam Signor per te morire,
& ancor sopportare ogni martire.

Quando son giunti a casa, Valeriano dice à Tiburtio.

Hor che la tua cosciẽza è pura e netta
Tiburtio la tua faccia ne fa segno.

Tiburtio dice à Cecilia.

Dir non potrei cognata mia diletta,
il gaudio grãde che nel cor io tegno.

Vn'Angelo viene, e dice à tutti tre.

Iddio, nel Cielo tutti tre v'aspetta,
e con queste corone da lui vegno,
e quaggiu in terra sendo coronati,
fino in Cielo sarete accompagnati.

Tiburtio dice.

Benedetto sia tu nostro Signore,
e benedetta l'opera tua sia,
laudato e ringratiato à tutte l'hore,
che ci hai ritratti della mala via,
ò quãto gaudio sentiamo nel cuore,
sendo di tua deuota compagnia,
sẽpre sia gloria e laude al tuo Impero
à noi vergogna, stratio, e vitupero.

Tiburtio dice à Valeriano.

Nessuna cosa fratel mio diletto
à Dio è tanto grata al parer mio
ch'auer del mõdo le cose in dispetto
e tutto il mondo mettere in oblio,
voltãdo î Cristo tutto il nostro affet(to
& ogni nostra cosa dar per Dio
pouer di Cristo venite al presente,
che noi intendiam nõ ci lassar niẽte.

Vẽgano i poueri, e gli danno molte argẽtarie, & altre robbe, dipoi Tiburtio dice à Valeriano.

Fratel diletto, mi par di sentire,
che dal Prefetto sono stati morti,

molti Christiani con aspro martire,
in via salaria, e non è chi gli porti
pel grā timor che hanno à sepellire
onde se noi douessimo esser morti,
vo che à quei morti diamo sepoltura
e de la morte non habbiam paura.

Partonsi per andare à sepellire i morti, & Cecilia dice orando.

O dolce sposo mio Giesu diletto,
deh volgi gliocchi à la tua orfanella,
col cuor ti prego, e cō tutto l'affetto
che da' lupi mortal difenda quella,
Signore mio Giesu habbi rispetto
à me che son tua serua tapinella,
pregoti Signor mio se t'è in piacere
mi facci forte ad ogni tuo volere.

Ancor ti raccomando il caro sposo,
ò voglian dir piu tosto mio fratello,
ancora il mio cognato gratioso,
e cuoprigli col tuo santo mantello,
e nel tuo amor lor cuor sia vigoroso
fa che ne pena, tormento, ò flagello
da te mai non gli possa dipartire,
e sien contenti ancor per te morire.

Hora viene vno al Prefetto, e dice.

Dignissimo Prefetto in tutta Roma,
sappi che'l numer di quelli cristiani,
moltiplicando in tal modo si noma,
che paion volpi ch'eschin de le tani,
par che sien'atti à tirarti la chioma,
e già cominciano à metter le mani,
à quei che vccidi di dar sepoltura
de' tuoi precetti non hauendo cura.

Cō gliocchi miei al presente ho veduto
Tiburtio insieme con Valeriano,
che i corpi de' cristiani hāno sepolto
il tuo comando stimando esser vano

Almachio Prefetto risponde.

Per lo Dio Marte, ch'è signor del tutto
che intēdo sopra lor metter la mano
e tu ò Valentin và prestamente,
e fa che costor vēghin qui al presēte

Valentino và à Valeriano, e Tiburtio, e dice.

Dal magnifico Almachio son mādato,
che innanzi à lui veniate prestamēte
fate che voi non habbiate tardato,
perche parlare vi vuol di presente.

Valeriano risponde.

Va che noi nō haren niente indugiato
che innāzi à lui saremo incontinēte

Valentino dice.

Fate vi prego di non indugiare,
acciò che io non c'habbi à ritornare.

Cecilia dice à Tiburtio e Valeriano, inuitandoli à morire allegri.

O forti Caualier del sommo duce,
tempo è por giù l'opere tenebrose,
portando in dosso l'arme de la luce.
poco stimando le terrene cose,
il mondo falso à l'inferno conduce,
e le sue cose paion dilettose,
e nel principio mostran grā dolcezza
ma dopo il fine lasciano amarezza.

La furia, e rabbia di questi tiranni,
e la loro arroganza, e crudeltade
nō può durar se nō il tēpo e gl'anni
che Dio ne dà à lor la podestate,
ma dopo le maluagie astutie, e īgāni
haranno fine le lor falsitade,
ciascun di voi stia pur costāte e forte
che solo a' corpi posson dar la morte

Orsu dolci fratei fermi, e costanti,
fate che stiate al fin del gran martire
& per l'amor di Dio tanto zelanti,
che bisogna ancor per lui morire.

Tiburtio risponde.

Poi che di Dio noi siamo stati amanti,
fino alla morte vo per lui patire.

Cecilia dice.
Io non ti potrei Tiburtio mio
questa risposta quanto piace à Dio.

Risponde Valeriano.
Sposa diletta disposti noi siamo,
se gliè bisogno per Dio esser morti,
nessuna cosa piu cara stimiamo,
che peruenire à cosi fatte sorti,
in questa volontà noi ci trouiamo
fin' à la morte star costanti e forti.

Cecilia dice.
Andate, Dio vi dia perseueranza
infin'al fine fermezza, e costanza.

Giunti che sono dinanzi ad Almachio Prefetto Valeriano dice.
Dinanzi à la tua gran magnificenza,
venuti siam come vedi al presente,
c'è stato detto che à la tua presenza
douessimo venire immantinente.

Almachio Prefetto risponde.
Io vo saper chi v'ha dato licenza
di sepellir questa maluagia gente,
che pe' lor mali, e per li lor peccati
da noi integramente son dannati.

Tiburtio risponde.
Piacessi al sommo Dio ch'esser potessi,
che noi fussimo schiaui di costoro,
& io col mio fratello ancora hauessi
esser' in ciel dou'è ciascun di loro,
che hanno disprezzati loro stessi,
per acquistare il superno tesoro,
hanno patito tant'aspro martire,
sperando lieti in Ciel douer gioire.
Qualũq; cosa è in questo miser mondo
si è quel che non è, e par che sia,
e mãda l'homo per fin nel profondo
ma quel che è de la gloria giulia,
tu solamente miri giù nel fondo,
ilquale è pien d'affanni e tenebria,
quel che non vedi è la gloria de' Sãti
ma q̃l che vedi è il mõdo, e i suoi amanti.

Almachio dice.
In questo è chiaro che voi molto errate
fuggendo tutte le gioconde cose,
e sempre in piãto e lacrime voi state
tenendo l'alme vostre angosciose,
ciò che può dilettarui voi schifate,
pascendoui di cose dispettose,
la vostra certo mi par gran pazzia,
ò vogliam dire strana fantasia.

Valeriano risponde dicendo.
Sai tu ch'auuerrà à te, e' tuoi seguaci,
che al presente di noi fate scherno,
noi mieteremo quei frutti veraci,
che seminiamo per l'amor superno,
ma voi mondani miseri, e fallaci
vi trouerete nel profondo inferno,
il gaudio vostro à voi fia amarezza,
l'affanno à noi sarà sõma allegrezza

Almachio dice.
Deh perche stiam noi qui piu à parlare
gettanndo al vento le nostre parole,
se à li nostri Dei sacrificare
voi vorrete come far si suole
liberi, e salui ne potrete andare,
e con honore à vostre case, e scuole.

Valeriano risponde.
Noi ogni dì all'altissimo Dio
sacrificio offeriam con buon desio.

Tiburtio dice.
Credi tu Almachio che soli noi siamo
fermi e costanti in questa santa fede,
p tutto il mõdo assai cõpagni hauiamo
e questo già manifesto si vede.

Almachio dice.
Ben me n'è stato fatto gran richiamo,
ma dispiacerui presto Almachio crede.

Valeriano.
Tu nõ farai se non quel ch'è permesso
da lo Dio nostro, e quel ch'appare in esso.

Almachio irato dice a'circõstanti.

Che diauolo vuol dir che questa gente,
sempre rispondon cõ tãt'arroganza
pe' nostri Dij intendo veramente
d'humiliar la lor gran maggioranza,
in breue tempo credo hauerle spẽte
in questo metterò ogni possanza,
giàmai la vita mia sarà contenta,
se io non veggio questa se ta spenta.

Ma voi a'quali il morire è diletto,
credo di contentarui incontinente,
e voi serui miei fatene effetto,
e pigliate costor valentemente,
ciascun di loro sia ne' ferri stretto,
e in prigion gli mettete prestamente
infin' à tanto ch'io possa pensare,
quel che di loro poi si debba fare.

Cecilia essendo messa in prigione, inginocchioni dice.

O Signor mio Giesu dolce speranza,
e de gli afflitti sommo refrigerio,
concedi a' serui tuoi tanta costanza,
che stiano fermi, e con buõ desiderio
d'Almachio nõ temẽdo sua posſãza,
nè suoi tormẽti, ĩgiurie, ò vituperio
dona lor tanta gratia, ò dolce Sire,
che per te sien contenti di morire.

Almachio dice a' suoi serui.

Orsu, poi che quei perfidi Cristiani
aman la morte, glie la bisogna dare,
fate che con le vostre proprie mani,
à lo Dio Gioue gli abbiate à menare
e se vorranno pur'esser prouani
di non voler à lui sacrificare,
e voi con pene, e aspro martire
fate in quel luogo di farli morire.

I serui menano Tiburtio, & Valeriano all'Idolo, e mentre che vanno Cecilia dice à vn suo seruo.

O seruo mio fedel con grã prestezza,
và e ritroua i miei dolci fratelli,
i quali io amo con gran tenerezza,
e duolmi assai priuata esser di quelli,
cõfortali che haran da Dio fortezza
ne gi aspri, duri, crudi, e gran flagelli
e che stieno in Giesu fermi, e costãti
accioche sien del numer de'suoi Sãti

Valeriano, e Tiburtio sono menati via, e sono decapitati, e mentre che il seruo và, Cecilia s'inginocchia, & dice.

O Giesu Cristo mio di Maria figlio,
di Dio magno, e splẽdor di tuo padre
ilqual volesti per diuin consiglio,
p nostr' amor incarnar di tua madre.
per cauar noi d'ogni tristo periglio
lasciasti il Cielo, e le superne squadre
i miei fratelli al martir sono al porto
la tua presenza dia à lor conforto.

Il seruo torna à Cecilia, e dice.

Sappi Cecilia che quei due fratelli,
i quali mi mandasti à confortare,
con grãd'aspreza, tormẽti, e flagelli,
hanno voluto la morte portare,
e con tanta fidanza stauan quelli,
che ciaschedun facea merauigliare,
sappi ch'ognun di lor costant'e forte
è stato infin'al punto de la morte.

Risponde Cecilia.

Ringratiato sia tu sommo Signore,
ringratiato sia tu, dolce mio sposo,
ringratiato sia tu, ò dolce amore,
benigno, santo, giusto, e gratioso
c'han riceuuto il tuo santo splẽdore
i serui tuoi Giesu mio amoroso,
mill' migliaia di volte ti ringratio
e render gratie à te mi sarò satio.

Almachio dice a'suoi Baroni.

Diletta e cara e nobil compagnia,
io non intendo mai tirar la mano,

tanto che questa setta spenta sia,
e nõ si troui al mõdo alcun cristiano
però fate che à la presentia mia
venghi la sposa di Valeriano,
laqual se non mi vorrà vbidire
come'l suo sposo la farò morire.

Vn barone va à Cecilia, e dice.

Cecilia Almachio si ti manda à dire,
che subito sia mossa di presente,
e debba innanzi à lui presto venire,
fa presto adesso adesso imantinente.

Cecilia risponde al Barone.

Io son contenta pel mio dolce sire,
ecco, ne vengo hora liberamente.

Vanno insieme, e giunti il Barone dice ad Almachio.

Ecco la sposa di Valeriano
dinanzi à te, ò giudice soprano.

Almachio si volta à Cecilia, e dice

Cecilia vedi di che sei cagione,
ch'io habbi morto il tuo caro sposo,
e'l tuo cognato, e non senza ragione
sostenuto habbin martirio penoso,
ond'io ne sento tanta passione
che nel mio core non trouo riposo,
ma se li nostri Dei vuoi adorare,
ogni delitto ti vo perdonare.

Cecilia risponde.

Sappi ogni dì sacrificio laudabile
offero al mio Signore Giesu Cristo,
il quale è tanto dolce, e si amabile,
ch'in nessũ modo potrebbe esser piu
quest'è vn sõmo bene insatiabile,
e buon per te se il conoscessi tu,
morte, ne pena, ne duro suplitio,
non mi farà fare altro sacrifitio.

Almachio dice.

Pigliate serui questa incantatrice
menatela dinanzi al Dio Marte,
che spero la farà tosto infelice,
se non vorrà elegger miglior parte,
fate con fatti quel che vi si dice,
che intẽdo spegner q̃sta magic'arte,
io gli farò morir con tanta doglia,
che al mõdo nõ ne fia seme, ne foglia

I serui di Almachio la menano dinanzi ad vn'Idolo, & vno de gli Scudieri dice.

Gentil fanciulla vaga, honesta, e bella,
noi ti preghiam ti piacci perdonare
à la persona tua ò meschinella,
e di piacer ti fia sacrificare
a' nostri magni Dei, ancor che quella
dipoi non habbi male à capitare,
noi ti preghiamo che la tua belleza,
perder nõ voglia, e la tua gentileza.

Cecilia risponde.

Giouani miei questo non è perdere
la giouentù, ma piu tosto mutare
come dar' oro, e poi oro riceuere,
ò qualche cosa in bene commutare,
e pietre pretiose poi hauere
che à l'oro nõ si possono aguagliare,
cento per vno ci renderà Dio,
crediate che gliè ver quelche dico io
Questa che voi domandate bellezza,
è vanità, & ombra transitoria,
laqual dipoi con molta prestezza
si dee veder quãt'è breue sua gloria,
ne la quale gia mai non fu fermeza,
ma è vn fumo vario pien di boria,
i ben superni son quei che son belli,
e guai à quel ch'è priuato di quelli.

Vno de gli Scudieri risponde.

Mirabil cosa per certo mi pare,
che tu tenera d'anni, e fanciulletta,
tante ragioni ci sappi assegnare,
in modo tal che la mente è costretta
cõsẽtir ciò che hai hauto à narrare,
vorrei al tutto pigliar la tua setta,

laqual

la qual perfettamente noi crediamo
e che ci facci battezzar voliamo.

Cecilia dice.

Ringratiato sia tu Signor soprano,
che'l vero lume à questi hai cōceduto

Et voltandosi alli Scudieri dice.

Andate tuttiquanti à Papa Vrbano,
la sua bontà come v'haurà veduto,
con carità vi sarà tanto humano,
che vi battezzerà com'è douuto,
e seguitando i suoi santi precetti,
sarete in Ciel nel numer de gl'eletti.

Vno che non s'è battezzato va
ad Almachio, e dice.

Almachio sappi che quella fanciulla
che tu voleui che sacrificasse
al Dio Marte, non ha fatto nulla,
ma peggio è che hà fatto battezarsi
tutti coloro, e stimanti vna frulla,
e tutti i tuoi precetti han fatti scarsi,
dicon grachiādo nō so che altra vita
haran, poi che di qua faran partita.

Almacchio Prefetto risponde.

Pessima figlia, iniqua, e maladetta,
che tutto'l mondo conduci in errore
ma se la morte ācora vn po t'aspetta
so ch'ella non farà tanto romore,
e questa iniqua, e maladetta setta,
io la destruggerò con lor dolore,
e tu fa venir qua questa Cecilia,
chio vo che questa festa habbi vigilia

Vn donzello và à Cecilia, e dice.

Madonna il mio Signore à te mi māda
che innāzi à lui tu debbi comparire.

Cecilia risponde al donzello.

Eccomi pronta questo ad vbidire.

Arriuata Cecilia, Almachio
gli dice.

Presto rispondi à questa mia dimanda,
che la tua conditione io vo sapere.

Cecilia risponde.

Io son di stirpe, e di sangue gentile,
e la mia condition mai non fu vile.

Almachio dice.

Io ti domando di che religione,
e non ricerco la tua gentilezza,
tu mi rispondi con poca ragione,
mostrādo che tu sei di grād'altezza.

Cecilia risponde.

Di tal risposta m'ha dato cagione,
la tua loquela piena di sciocchezza,
ch'vna domanda, e due conclusioni
voluto hai far senz'alcune ragioni.

Almachio Prefetto dice.

Tu con ingiurie à parlar cominciasti,
e nell'ingiurie vuoi perseuerare.

Cecilia risponde.

Il mio parlar tu non considerasti,
e di ch'io t'ho hauto à ingiuriare,
e se le mie parole tu gustasti,
cagion non hai volermi calunniare,
ingiuria proprio deu'esser chiamata,
ogni bugia con falsità prouata.

Almachio dice.

Pessima incantatrice maladetta,
io ti farò la tua lingua tagliare,
morir poi ti farò, e la tua setta,
prima ch'io resti la farò mancare,
se la mia vita ancora vn po m'aspetta
di tal parlar ti credo diuezzare,
poiche de' nostri Dei fai tale stratio,
di tormentarti non sarò mai satio.
Su Caualier con la tua compagnia,
pigliate questa iniqua hor di presēte
fate che presto sia menata via,
e sia decapitata immantinente,
maluagia incantatrice, falsa, ria,
come rispondi tanto arditamente,
tu n'hai tanti fatti mal capitare,
che me, e loro intendo vendicare.

Sāta Cecilia è menata al luogo de la giustitia, e quiui giunta s'ingi-nocchia, & orando dice cosi.

O Signor mio Giesu tempo è venuto
che'l santo seme che tu seminasti
in questo punto debb'esser mietuto
con l'altro insieme che tu radunasti,
ond'io ti prego c'habbi conosciuto
questa tua plasma laqual tu plasmasti
donami Signor mio tanta fortezza,
che volētier p te porti ogni aspreza

Santa Cecilia seguita orando.

Giesu dolcezza de l'anima mia,
Giesu signore, e sposo mio dilotto,
Giesu dimostra à me la santa via,
Giesu fammi venir nel tuo cospetto
Giesu fa ch'in quest' ora forte io stia
Giesu fammi fruire il ben ch'aspetto
Giesu che sei ogni mio refrigerio,
Giesu mantienmi nel tuo desiderio.

Il Caualiere dice al Giustitiere.

Su giustitier questa fanciulla prendi,
e prestamente gli taglia la testa,
valentemente la tua mano stendi,
perche la morte non gli sia molesta.

Il Giustitiere dice à Cecilia.

Per le parole dette tu comprendi,
che qui dea'esser l'vltima tua festa,
raccomādati à Dio che l'hora è corta
che hor sei viua, e presto sarai morta

S. Cecilia orando dice.

Ne le tue man Giesu l'anima mia
ti raccomando con tutto il mio core,
fa che con teco sempre vnita stia,
e mai si parta dal tuo santo amore,
deh fa Signor ch'ogni mia fantasia
cessi da me, si che con gran feruore
possi venire à te Signor soprano,
à me porgendo la tua santa mano.

Il Giustitiere gli mena tre colpi, e non gli potendo tagliar la testa, Cecilia in quel tempo dice cosi,

Giesu, Giesu, Giesu, dolcezza mia,
dammi fortezza in questa pena ria.

Il Giustitiere dice al Caualiere.

O Caualier non so che dir si vuole,
che questo capo non posso tagliare,
io nō intēdo, e sia quel ch'esser vuole
in vita mia mai piu quest'arte fare,
oltra di questo, sai che non si suole
mai à nessun piu che tre colpi dare.

Il Caualier risponde.

Orsu andianne, e lasciamola stare,
ch'ella stà ī modo che nō può cāpare

Il Caualiere si parte, e l'Angelo viene, e dice à Cecilia

Lo sposo tuo che mai non può errare
nō vuol ch'in questo dì morta tu sia,
ma tre di interi ti vuol conseruare,
acciò che per suo amor possi dar via
a' pouer ciò che ti può auanzare,
con l'alma lieta, e con la mente pia,
e che il Papa venga à te in persona,
e del martirio ti dia la corona.

L'Angelo dà la palma del marti-rio à S. Cecilia & partesi. Dipoi viene il Papa, e dice.

Saluiti Dio donna giusta, e santissima,
alla quale Dio dà tanta costanza,
che al martirio sei stata fortissima,
in lui ponendo ogni tua speranza.

Cecilia risponde.

Quest'è à me cōsolation grandissima,
giubilo, allegrezza, e confidanza,
che sia presente nella morte mia,
e che da te io benedetta sia.
O santo Padre questa mia sostanza,
vo che si dia a' poueri di Dio,
ancor da te vorrei vn'altra gratia,
d'esser sepolta con lo sposo mio,

ancor se tu vuoi far mia mente satia,
e contentare il desiderio mio,
fa che la casa mia sia consacrata
da le tue man, e à vn Santo dedicata

Il Papa risponde.

Ciò che domandi buona figlia mia,
tutto sia fatto della buona voglia,
habbi allo sposo tuo la mente pia,
d'ogni terreno affetto il core spoglia
hor ciascun pouer qui presente sia
e largamente di quel c'è si toglia,
poueri su nel nome del Signore,
pigliate ciò che c'è con gran feruore.

I poueri vengono, e tolgono alcu ne cose, & il Papa dice à Cecilia.

Venuto è il tempo diletta mia figlia,
che l'alma tua dal corpo dipartire
si debba, e presto cō grā marauiglia
col dolce sposo suo si debba vnire
nessuna cosa certo s'assomiglia
à quella gloria che debbi fruire,
ecco Cecilia quanto à me s'aspetta,
ti benedisco figlia mia diletta.

Cecilia con deuotione dice.

O Signor mio Giesu tutti i peccati
della mia giouentu e fanciullezza,
col cuor ti prego m'habbi perdonati
i miei errori, e ogni mia sciocchezza
da te pietoso Iddio sien cancellati,
e mi riempi della tua dolcezza,
& in quest'ora Signor l'alma mia
dinanzi à te rappresentata sia.

Morta Santa Cecilia il Cielo s'apre, e gli Angeli vengono per l'anima sua, e la portano in Cielo, & quando son giunti al luogo deputato cantano questa stanza.

Tu benedetta sia sposa diletta,
tu benedetta sia alma giulia,
tu benedetta sia, ò angeletta,
tu benedetta sia, ò alma pia,
tu ben venuta sia alma perfetta,
tu benedetta mille volte sia,
tu ben venuta risplendente stella,
vaga, gentile, gratiosa, e bella.

IL FINE.







